

Gianfranco Morra ha scritto *Atlante della filosofia. Il pensiero occidentale dall'A alla Z*

Filosofia, derelitta ma utile

La società del fare pare averla sconfitta ma non è vero

DI GOFFREDO PISTELLI

Gianfranco Morra, professore emerito di filosofia e sociologia nell'Università di Bologna, nonché autorevole editorialista di questo giornale, ha pubblicato, presso l'Editrice Ares, un *Atlante della filosofia. Il pensiero occidentale dall'A alla Z* (pp. 416, euro 18). Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Domanda. Non ho trovato il nome di Zigmunt Bauman, del quale oggi tanto si parla, in relazione alla sua «società liquida». Perché?

Risposta. Ho evitato di parlare dei filosofi viventi o comunque di quelli, come lui, scomparsi da poco, anche se non mancano certo personaggi per più ragioni interessanti. Bauman, del resto, più che un filosofo è un sociologo, un interprete della nostra cultura. Con la filosofia ha poco a che fare.

D. Ma c'è ancora interesse per la filosofia nella nostra epoca, tutta presa da problemi economici e politici?

R. Siamo alla fine dell'epoca moderna come diceva **Romano Guardini**, che non ha privilegiato il Logos, ma l'Azione, e qui chiamiamo in causa **Wolfgang Goethe**, e «sapere è potere», per tornare a **Francesco Bacone**. Gradualmente il fare ha preso il posto del pensiero, che è divenuto strumentale: perfezione dei mezzi e ignoranza dei fini.

D. Indovino: anche quest'ultima è una citazione.

R. Esatto, si tratta di **Albert**

Einstein.

D. Ma, per tornare al libro, siamo arrivati a un primato della prassi, dunque?

R. L'ultimo grande sistema di filosofia è quello di **Hegel**: tutto è ragione. Nell'Ottocento prevalgono il positivismo: la scienza sostituisce la filosofia; e il marxismo: non esistono problemi teorici, ma solo pratici, risolti con l'azione rivoluzionaria. Si può dire che **Karl Marx** abbia cancellato la filosofia.

D. Lungi dall'essere marxista, ma non è bene occuparsi dei problemi concreti? Primum vivere, deinde philosophari...

R. Certamente. Anche perché non poche filosofie finivano nell'astratto e nell'irreale. Nella opposizione alla filosofia c'è anche una giusta esigenza di concretezza. Che però non può sostituire la riflessione teorica.

D. Ma qualcuno dice che la filosofia non serve, è quella cosa con la quale e senza la quale si rimane tale e quale.

R. Già, ma cosa significa «serve»? La filosofia è un pensiero «inutile», come diceva **Platone**, nel senso che non si riferisce ai problemi immediati della vita. Eppure ha una sua utilità.

D. Vale a dire?

R. Vale a dire è un pensiero formativo, in quanto innalza la mente dal particolare all'universale, abitua alla sintesi.

D. Ma non si corre il pericolo che questa sintesi dimentichi la pluralità delle cose e crei una scatola chiusa?

R. Il pericolo c'è, ma tutti i grandi filosofi l'hanno evitato. Perché il sape-

re filosofico è sempre critico, cioè nasce dal dubbio, come nel caso di **Socrate** o di **Cartesio**, e al dubbio ritorna. Definitive non sono le singole filosofie, diverse tra di loro, ma l'atteggiamento filosofico che

è presente in ognuna.

D. Ma come è nata questa filosofia?

R. Dallo stupore e dalla meraviglia. L'uomo di ogni cosa si chiede il perché. La filosofia è la domanda: «Perché c'è l'essere e non invece il nulla?». È nata con **Pitagora** e **Parmenide**, come scienza dell'essere in quanto

tale. La filosofia è di ogni uomo in quanto dotato di ragione.

D. Allora l'uomo l'ha sempre avuta. È innata?

R. In un primo tempo le risposte sono venute dalla religione. Presso i greci avviene il

miracolo: nasce una attività razionale autonoma, la filosofia come «amore per la saggezza». La religione reagì male, **Anassagora** fu cacciato da Atene,

Socrate condannato a morte.

D. Col cristianesimo andò meglio. La reazione ci fu solo all'inizio.

R. Infatti, reagì male solo in un primo tempo, poi le due attività trovarono una convivenza. A partire da Sant'**Agostino** ragione e fede si sposarono: «credere per capire e capire per credere». Nacque la filosofia

europea, della quale la religione non era il «contrario», ma un «oltre».

D. Dunque filosofia come scoperta europea.

R. Nessun'altra civiltà ha avuto qualcosa di simile. Lebreo **Husserl**, mentre cresceva la follia sanguinaria di **Hitler**, ha richiamato alla necessità di recuperare la filosofia, senza la quale non ci sarebbe più Europa. Nel mondo anglosassone chiunque sia titolato per la competenza in qualunque disciplina è un Ph. D., ossia «phil doctor», un «dottore in filosofia».

D. Ma non abbiamo riscoperto soprattutto delle mode filosofiche? Ricordo che negli anni 80 i miei colleghi giornalisti erano innamorati di Epicuro. Perché?

R. Nelle epoche di decadenza, come fu quella di Epicuro e come è la nostra, si diffonde l'individualismo e prevale una filosofia morale, ossia la ricerca di uno stile di vita che ci renda felice. Chi oggi meglio di **Epicuro**, mentre le due utopie antifilosofiche, industrialismo e rivoluzione, si sono sfasciate?

D. Un'altra moda filosofica sempre più diffusa è l'orientalismo, in cui si mescolano buddhismo e pensiero magico.

R. L'orientalismo nasce dalla paura del sapere scientifico e tecnologico, che distrugge la natura e l'equilibrio psichico dell'uomo. Il buddhismo, che è una «religione atea» (né Dio né immortalità dell'anima) offre una consolazione nella compassione e nell'annullamento. Sono religioni surrogatorie di quella cristiana, ormai troppo inclinata sul mondo.

D. Cosa cerca la gente nella reincarnazione e nel veganismo, nella meditazione trascendentale e nell'estasi?

R. L'orientalismo esprime una esigenza di salvezza, più religiosa che filosofica. E pur sem-

pre una prova che l'uomo non può vivere senza un «al-di-là», ma la razionalità filosofica è piuttosto assente. Tanto è vero che questo revival religioso si mescola con usanze magiche come i tarocchi, la cartomanzia, le medicine alternative, l'astrologia.

D. Fra le mode filosofiche oggi presenti c'è anche la sofistica. Lo vediamo in certi editorialisti choosy che considerano il pubblico come stupido e attuano il principio dei sofisti che «i più dotati debbono comandare sui deboli».

R. La crisi della filosofia conduce a trovare soluzioni ai problemi della vita nel fideismo religioso o nell'azione politica. I sofisti sono nostri contemporanei e ancor più il padre della nostra epoca, **Nietzsche**. Egli riteneva che i veri filosofi fossero i sofisti, che esaltano la volontà di potenza, mentre con Socrate comincerebbe la decadenza.

D. Nei tempi difficili in cui viviamo non dovremmo, invece, renderci tutti un po' esistenzialisti?

R. Fra le due guerre mondiali l'esistenzialismo ha richiamato al valore delle singole persone, che i sistemi filosofici chiusi avevano dimenticato. Ma la filosofia non può fermarsi all'esistenza. Non a caso il più grande esistenzialista, **Martin Heidegger**, è passato dall'esserci all'Essere e alla riscoperta del «Dio che, solo, ci può salvare».

D. Professore, lei è un osservatore attento della vita sociopolitica, anche sulle colonne di questo giornale. Cos'è rimasto nella politica della filosofia?

R. La politica è nata con la filosofia, con Platone e Aristotele. Sempre

ogni politica ha alle sue spalle una concezione della vita e della morale. Anche oggi: se la politica è divenuta quel disastro che vediamo, molto dipen-

de dal fatto che ha preteso di fare a meno delle ideologie, che sono la mediazione tra filosofia e politica.

D. In conclusione, c'è ancora spazio nella nostra epoca per la filosofia? E vede qualche rinascita filosofica dietro l'angolo?

R. Il nostro tempo predilige una filosofia come strumento delle scienze umane, sono nate decine di «scienze del genitivo», qualcuno dice «dei genitivi»: le «filosofie di». Prevale un sapere frammentato della contemporaneità, cioè antifilosofico. La grande sintesi filosofica europea si è rotta, ma senza filosofia la religione diventa fideismo, la scienza scientismo, l'arte divertimento, la morale si fa situazionismo, la politica tecnologia.

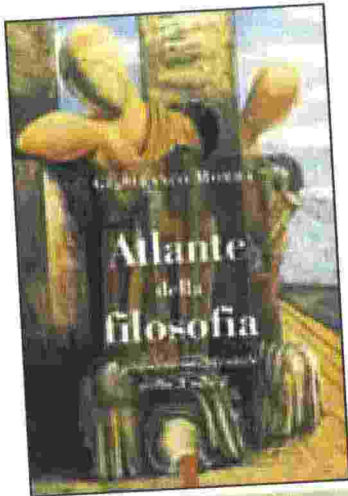
D. Non vede qualche rinascita filosofica dietro l'angolo?

R. Rinascita, per ora, poca, attesa e aspirazione molte. Gli uomini hanno capito che

la società del fare e del produrre è incapace di dare un senso alla vita, lo sta cercando. La nostra epoca mescola angoscia e nostalgia. Si sta rendendo conto, come diceva Aristotele, che anche

chi nega la filosofia deve avere una filosofia. Se vuole capire chi è, cosa deve fare e sperare. Come diceva Hegel, «la filosofia è il proprio tempo appreso col pensiero». Se l'uomo vuole essere ancora uomo.

—© Riproduzione riservata—



La copertina del libro di Gianfranco Morra

In un primo tempo le risposte esistenziali sono arrivate solo dalla religione. Presso i greci è avvenuto il miracolo: nasce un'attività razionale autonoma. La filosofia come «amore di saggezza». La religione reagì furiosamente. Anassagora fu assassinato. Socrate condannato a morte

Gli uomini hanno capito che la società del fare e del produrre è incapace di dare un senso alla vita e lo stanno quindi cercando. La nostra epoca mescola angoscia e nostalgia. Si sta rendendo conto, come diceva Aristotele, che anche chi nega la filosofia, deve avere una filosofia

Gradualmente, nella società moderna, il fare ha preso il posto del pensiero, che è perciò diventato strumentale. Per dirla con Einstein c'è la perfezione dei mezzi e l'ignoranza dei fini. Per Marx non esistono problemi filosofici ma solo pratici risolti dall'azione rivoluzionaria

Anche il cristianesimo reagì male. Poi, a partire da S. Agostino, religione e fede si sposarono: «Credere per capire e capire per credere». L'ebreo Husserl, mentre cresceva la follia sanguinaria di Hitler, ricordava che senza la filosofia non ci sarebbe più nemmeno l'Europa

La grande sintesi filosofica oggi si è rotta. Prevale infatti un sapere frammentato cioè in sostanza antifilosofico. Ma senza filosofia la religione diventa fideismo, la scienza scientismo, l'arte divertimento, la morale situazionismo e la politica tecnologia

